

U speciale



DUE GIALLIA CONFRONTO

Cesare De Simone

Novembre '63, Dallas; maggio '68, Los Angeles. Due delitti politici che già presentano — al di là della logica delle cose — analogie non certamente casuali. Lee Oswald, e la cosa è ormai più che provata, è stato il capro espiatorio di quella vasta congiura che ha portato all'assassinio del presidente Kennedy. Dietro Sirhan Sirhan, dietro al suo silenzio, dietro al suo volto teso e impaurito di killer su commissione vi sono ugualmente altri personaggi. «Uomini senza volto» li chiama Ted Kennedy. Perché la violenza, negli Stati Uniti (la violenza del fascismo e del razzismo, la spietata violenza del capitalismo imperialista) è il ventre ancora fertile che «partorisce i mostri» del delitto. Come, del resto, per Malcolm X, Medgar Evers, Luther King. No, non è l'omicidio di un pazzo quello perpetrato a Los Angeles.

Il percorso

Sia il percorso del corteo di macchine che trasportava John Kennedy attraverso Dallas, sia quello del gruppetto di persone tra cui era Bob Kennedy, e che si apprestava ad uscire dall'Hotel Ambassador di Los Angeles, sono stati modificati all'ultimo momento, non si sa bene da chi. Ambedue queste modifiche dei percorsi hanno reso possibile, agli attentatori, di trovarsi a tiro della vittima.

DALLAS. Il presidente Kennedy era giunto all'aeroporto Love Field di Dallas alle 11,40 del 22 novembre 1963. Il programma di quel giorno era: attraversamento della città in automobile per giungere al Trade Mart (il palazzo degli affari) dove le autorità cittadine avrebbero offerto al presidente un ricevimento; poi il trasferimento in aereo a Austin. L'itinerario del corteo presidenziale era stato così fissato: tutta la Main Street fino all'imboccatura della Commerce Road, dalla quale si accedeva al Trade Mart. Invece, al terminale ovest della Main Street il corteo svoltò a destra nella Houston Street e proseguì imboccando la Elm Street. Era, quest'ultima, la strada che passava sotto al Texas School Book Depository e che sfiorava la famosa staccionata verde.

LOS ANGELES. Bob Kennedy vi si trovava da qualche giorno per svolgere la campagna elettorale delle primarie. Aveva installato il suo quartier generale all'Hotel Ambassador; e proprio qui, nella grande hall, era stata preparata la manife-

stazione celebrativa della vittoria. Bob Kennedy, dal palco innalzato sul fondo della sala, tenne il suo breve discorso la notte del 4 giugno scorso. Terminato il discorso, Bob Kennedy e il suo entourage avrebbero dovuto scendere dal palco, attraversare la sala e uscire dalla porta principale dell'albergo, dinanzi alla quale attendevano le automobili. Proprio sulla porta principale dell'ambasciador, tra l'altro, le varie televisioni americane avevano piazzato le macchine da ripresa. Invece, il gruppetto di persone tra le quali si trovava Bob Kennedy lasciò il palco imboccando il corridoio interno che portava alle cucine, quindi entrò nelle stesche per attraversarle e raggiungere un'uscita secondaria. In un angolo della grande cucina centrale dell'ambasciador era in attesa, da almeno mezz'ora, Sirhan Sirhan.

L'attentatore

24 anni d'età Lee Oswald, 23 anni Sirhan Sirhan. Del primo, per la verità, non è sicuro che fosse lui stesso tra coloro (in ogni caso più d'uno) che fecero fuoco sul presidente; era comunque un individuo il quale, volente o nolente, era stato preso — e con un ruolo determinante — tra gli ingrannaggi del vasto complotto. Sirhan, invece, ha sparato. Ma le differenze sostanziali finiscono qua. Ambedue personalità complesse e tormentate, ambedue con un passato non completamente definibile e ricco di zone d'ombra, ambedue con un rapporto coniugale infelice (e quello di Sirhan addirittura misterioso), ambedue senza un mestiere definito, ambedue — e lo vedremo meglio più in là — di non precisabili idee politiche.

Il silenzio dell'attentatore

Sia per Oswald che per Sirhan le autorità americane hanno subito tentato di accreditare la versione di «fanatici isolati». Ma uno degli elementi (sia giuridico che psicologico) che non quadra con questa tesi è l'assoluto silenzio in cui si rinchioda l'arrestato. Oswald, in particolare, all'inizio negò fermamente di essere l'uccisore di John Kennedy, poi chiese un avvocato e non disse più nulla fino alla sua morte, avvenuta per mano di Jack Ruby due giorni dopo. La versione del «fanatico isolato» viene insomma a cadere proprio nel momento in cui dovrebbe risultare psicologicamente provata. Perché — e la storia di tutti gli attentati politici lo dimostra — un fanatico che compie il suo attentato per motivi ideologici raguzunge con quell'atto, soltanto una parte del suo obiettivo; l'altra parte consiste nella propaganda politica, si potrebbe dire, del suo gesto. Non soltanto il confessario, ma il van-

tarsene, il gloriarsene. Il silenzio di Oswald rassomigliava a una sfida, sicuro com'egli era che presto si sarebbe provata la sua innocenza; il silenzio di Sirhan è, per il giovane arabo, una garanzia di sopravvivenza, la sola condizione che gli fa sperare d'esser aiutato a cavarsela.

Il complotto comunista

Un fanatico isolato, sì, l'attentatore — secondo le prime tesi ufficiali — ma comunque sospettato di un complotto comunista. La prima foto di Lee Oswald che la polizia di Dallas mise in giro (subito dopo quelle che riguardavano i particolari dell'arresto) raffigurava il giovane che distribuiva, in una strada della città, volantini filo-cubani. Inoltre, la grande stampa americana pubblicò una foto che ritraeva Oswald, nel cortile della sua casa, con un fucile nella destra — addirittura lo stesso Mannlicher-Carcano che era servito per la sparatoria a Kennedy — e un giornale comunista nella sinistra. Di Sirhan, la prima cosa che il sindaco di Los Angeles, Sal Yorty, ha detto ai giornalisti è stata questa: «È stato visto, tempo fa, mentre era fermo fuori della sede della "Associazione W.E. Dubois", durante una manifestazione degli iscritti (W.E. Dubois era un dirigente del partito comunista americano; n.d.r.)». Sul diario che gli abbiamo trovato ci sono scritte un sacco di cose filocomuniste, anticapitaliste ed antiamericane... afferma di favorire il comunismo di tutti i generi, russo cinese e così via. C'è scritto: viva Nasser».

Le «prove in tasca»

Nelle tasche del giubbotto di Lee Oswald il capo della polizia di Dallas dichiarò che era stato trovato uno di quei volantini messi in giro, il giorno prima dell'arrivo del presidente Kennedy, dai suoi avversari politici; un profilo dello stesso Kennedy e la scritta: «arriva un traditore». In una tasca dei pantaloni di Sirhan la polizia ha trovato un ritaglio di un giornale californiano contenente un violento attacco a Bob Kennedy.

In tasca ad Oswald furono trovati 320 dollari; in tasca a Sirhan 400 dollari in biglietti da 100. In ambedue i casi, viste le condizioni economiche degli interessati, una bella somma.

Il luogo

NOVEMBRE '63. Città di Dallas, stato del Texas: un sindaco (Aberman) ferocemente anti-kennediano e un governatore dello stato (Connelly) della corrente di destra del partito democratico e intimo amico dell'allora vice-presidente Johnson. John Kennedy, nella sua campagna elettorale presidenziale, nel

1960, era stato duramente battuto sia a Dallas che nel Texas.

GIUGNO '68. Città di Los Angeles, stato della California: un sindaco (Yorthy) ferocemente anti-kennediano e un governatore dello stato (Reagan) di estrema destra ed anti-kennediano. Il sindaco Yorthy nel 1960, pur appartenendo allo stesso partito di Kennedy, aveva fatto un'accesa campagna elettorale in favore di Nixon; e il 2 giugno scorso aveva avuto un forte scontro con Robert Kennedy, tanto che i familiari di quest'ultimo non lo hanno voluto ai funerali a New York.

Occorre ricordare che, negli Stati Uniti, la polizia (tranne l'Fbi) è alle dirette dipendenze dei sindaci, e quindi dei governatori.

Le famiglie

Cinque giorni dopo l'uccisione di Lee Oswald, avvenuta il 24 novembre, la moglie Marina scomparve improvvisamente, sequestrata dall'Fbi; riapparirà soltanto due mesi dopo, quando, come dirà l'avvocato Mark Lane, «aveva ormai imparato a memoria la lezione che le era stata insegnata». La prima reazione di Marina Oswald, alla notizia dell'attentato di Dallas, era stata: «Non può esser stato Lee! Non andiamo d'accordo, ma lo conosco bene».

Sel giorni dopo l'attentato a Bob Kennedy, i familiari di Sirhan Sirhan (madre e due fratelli) abitanti al numero 1659 della North Lake Avenue di Pasadena, sono scomparsi: li ha «presi in consegna» la polizia. Il padre di Sirhan, a Gerusalemme, aveva inizialmente dichiarato: «Se mio figlio ha sparato, qualcuno l'ha convinto a farlo». Quattro giorni dopo dichiarerà invece esattamente il contrario: «Mio figlio ha fatto tutto da solo»; un misterioso personaggio, giunto appositamente dagli Stati Uniti, gli ha fatto cambiare idea.

L'arma

Il fucile modello 91 Mannlicher-Carcano che il rapporto Warren sostiene sia appartenuto ad Oswald e col quale egli avrebbe sparato a John Kennedy, è un'arma di misteriosa provenienza. Na l'Fbi ne lo stesso rapporto Warren, infatti, sono mai riusciti a dare una convincente spiegazione di come Oswald ne fosse venuto in possesso; nell'itinerario del fucile, dal magazzino della ditta che l'ha venduto per corrispondenza al momento in cui venne rinvenuto nel Texas School Book Depository, vi sono diverse «zone d'ombra».

La pistola Iver Johnson Cadett calibro 22 con la quale Sirhan ha sparato è ugualmente un'arma di provenienza ancora non accertata. Anche qui alcune «zone d'ombra» coprono l'itinerario seguito dall'arma per giungere nelle mani di Sirhan.